PER L' EVOLUZIONI MILITARI

FATTE IN PRESENZA

DEL RE DELLE SICILIE

DALLE

SUE REALI GUARDIE DEL CORPO

In Settembre 1782.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

PRINCIPE DI STIGLIANO COLONNA

Capitano della Compagnìa.

O D E

DI

CARLO ROMEO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

N A P O L I

MDCCLXXXII.

ECCELLENZA.

UMilio a V. E. queſto poetico mio componimento, iſpirato, ſe non dalle Muſe, almeno da' ſentimenti dell' oſſequio più diſtinto e riſpettoſo.

Malgrado gli ſtimoli dell' amor proprio, gagliardi in ognuno, gagliardiſſimi negli Autori, io non poſſo a me ſteſſo diſſimulare i difetti e le imperfezioni de' verſi miei. Ciò non oſtante io mi luſingo, che V. E. non ſarà per isdegnarne lo ſpontaneo tributo, nel quale la ſincerità del donante può ottener grazia alla tenuità del dono.

Se a V. E. mancaſſero meriti proprii, largo campo quì mi ſi aprirebbe di celebrare i faſti e le geſta glorioſe degli Eroi ſuoi Antenati. Ma V. E. riunendone in ſe le varie diſparate pregevoli doti, mi aprirebbe ancora un campo maggiore alle lodi ſue. Con tanto maggior piacere adunque io mi eſtenderei ſulle medeſime, quanto che ſon certo, che ai miei encomii farebbe eco tutta la nazione, o per meglio dire quanto che ſon certo che io anzi ſarei l' eco degli elogii, che da ogni ordine di perſone della nazion noſtra vi vengono tributati. Ma la ſevera

modestia vostra m' impone silenzio; e io deg
gio ubbidire: Non bisogna mai procurarsi lo
sdegno degli Eroi.

Quantunque però cotesta inflessibile vostra modestia mi possa vietare di favellare delle virtù vostre, non può però impedirmi dal pensare, che V. E. sia uno de' più amabili e virtuosi Cavalieri, che onorino il nostro Secolo, e l'Umanità. Ecco i titoli, per cui mi credo permesso l'offerirvi i miei versi; ecco le ragioni, su cui fondansi le mie speranze, che Voi siate per proteggere il loro Autore. Voi possedete tutte le qualità di Mecenate: Voi avete la di lui potenza presso il nostro Augusto. Io non sono nè Virgilio, nè Orazio: ma la mia divozione verso V. E. non cede punto a quella, con cui i Padri dell' epica, e della lirica poesia latina onoravano il loro Amico, il loro Benefattore, nato di Stirpe Reale, presidio de' Letterati, e decoro delle Lettere.

Mi permetta intanto, che io abbia l'onore di dichiararmi col più profondo rispetto qual sono

Di V. E.

Napoli 14. Settembre 1782.

Umiliss. e Div. Serv. vero Ossequ.
CARLO ROMEO.

ODE.

TE della polve Olimpica,
E di ſudor bagnato,
Signor, fra i ſuoi bellici
La Grecia avrìa cantato:

E a' tuoi trionfi, e al merito
D' intrepido Guerriero
Avrìa l' immortal Pindaro
Teſſuto un' Inno altero.

Io ſo che non diſſimili
Sono le tue corone
Di quei, che un dì l'ottennero
Là nell' Elea tenzone:

E tal, ch' oggi a Te cedere
Grecia dovrebbe il vanto.
Or chi farà che reggere
Potrà in lodarti il canto?

Io se in toccar la cetera
Ancor franca la mano
Avessi, e l' estro fervido
Del gran Cantor Tebano,

Vedrei quanto è difficile
Cantar de' pregi tuoi.
Non può il mio stil resistere
A celebrar gli Eroi.

Io che cantar son solito
Solo di paci, e amori
Non posso il fiato reggere
Fra i marziali allori.

Dun-

Dunque non vuò con epici,
E bellicoſi carmi
Seguirti in mezzo ai fulmini,
E fra l'orror dell'armi:

Ma ſol co'ſenſi liberi,
Conformi al cor ſincero
Dirò con rime ſemplici
Quel che mi detta il vero;

Se ti dirò che il genio
Di Marte, e di Bellona
In Te ſfavilla, e affabile
Rende la tua Perſona.

Ti vidi appena giugnere
Inſiem col Gran Fernando
Che le Falangi ambivano
Il grato tuo comando:

E tutte in mezzo al giubilo
In faccia a Te ſchierate;
Ecco, fra lor dicevano,
L'onor di noſtra etate.

Non ſo ſe un dì il Macedone,
Che fu il terror di Marte
Ebbe un piacer conſimile
Nella terribil arte.

Ciaſcun più di tua gloria
Che della propria ardea,
Perchè più il Padre amabile,
Che il Duce in Te ſcorgea.

Era ciaſcuno intrepido;
Era ciaſcun feroce,
Quando animar ſentivaſi
Dal ſuon della tua voce.

Dava lor alto ſtimolo
Il prode, il buon Cannito, (*)
Facendo deſtro, ed agile
Loro al maneggio invito.

Cannito, il quale Euripide
Imita, e Senofonte,
E di ſua mano il lauro
Gli cede Anacreonte.

Tutta però fu l' opera
Della tua forte mano,
Se un piacer nuovo inſolito
Il Re provò ſul piano:

Sic-

(*) *Il Signor Principe di Cannito Cavaliere dotato di eccelſe prerogative, e letterato inſigne, in qualità di Maggiore comandava gli Eſercizii alle Reali Guardie.*

Sicchè dell' alta carica,
Onde investito or sei
L' onore al tuo bel genio,
E a Te medesmo il dei.

A Te dovrai rispondere,
E a quel che serbi in petto
Coraggio, se Tu meriti
Del nostro Re l' affetto.

Ei sopra Te, la Patria
Piena di Te riposa,
Che serbi in seno un' Anima
Gentile, e generosa.

Ma a collocarti giungere
D' Eternità nel seno,
S' io non potrò, deh credimi,
L' avrò tentato almeno.

Ivi potrai risplendere
A Marcantonio accanto (**)
Quello per cui di Lepanto
La Storia accrebbe un vanto.

E dico, o eccelso Principe,
Ch'è inganno, è folle errore
Il dir, ch'estinto è l'Italo
Fra noi prisco valore.

Tu degli andati Secoli
Le imprese celebrate
Richiami alla memoria
Fra le Falangi armate.

(**) *La Storia de' passati Secoli parla abbastanza del merito, e delle gesta di Marcantonio Colonna Progenitore dell' incomparabile Illustre Cavaliere ch' io canto.*

E voi, dall' urne gelide,
Ove giacete, il ciglio
Ergete, o Scipio, o Cesare,
Mirate un voltro Figlio.

Potrete in Lui conoscere
L' Eroe, il Cittadino,
Il Grande, il Giusto, il Nobile,
E il Genio di Quirino.

E l' orgoglioſa Grecia
Taccia de' Figli suoi,
Ove germoglia l' indole
De' Colonnesi Eroi.

AO/146332